la Voce del popolo
in più
spettacoli
www.edit.hr/lavoce
Anno 5 • n. 33
lunedì, 28 gennaio 2019

BRUNO PETRALI
94 ANNI E NON SENTIRLI

IL PERSONAGGIO

Bruno Petrali compie domani 94 anni

Testimone di cambiamenti sociali a Fiume, ha scritto parte della sua storia culturale

2|3

L'INTERVISTA

Robert Ferlin, noto conduttore radiofonico

Candidato a due prestigiosi premi nazionali: Zlatni studio e Večernjakova ruža

4|5

TEATRO

«Lolipop»: l'universo femminile e la sessualità

Debutto del monodramma con elementi di commedia stand up al Delta 5

6

MUSICA

Karin Kuljanić, cresciuta con la musica

La cantante poliedrica festeggia quest'anno le "nozze d'argento" con il MIQ

7

TELEVISIONE

Due nuovi serial televisivi croati

"Novine" (Il giornale) e "Uspjeh" (Il successo) denudano i problemi della nostra società

8

IL PERSONAGGIO

UNA VITA DEDICATA AI MICROFO

LUNGA CHIACCHIERATA CON L'ATTORE, ANNUNCIATORE RADIOFONICO E CANTANTE CONNAZIONALE **BRUNO PETRALI**, CHE DOMANI COMPIE 94 ANNI

Annunciatore radiofonico, celebre cantante nella Jugoslavia di Tito, attore e direttore del Dramma Italiano di Fiume, giornalista, ma anche noto telecronista di Tv Capodistria. Un curriculum d'eccezione, quello del fiumano Bruno Petrali, classe 1925, che varca domani la soglia dei 94 anni. Bruno Petrali è stato testimone dei cambiamenti sociali a Fiume, ma anche uno dei personaggi principali che ha scritto parte della storia culturale del capoluogo quarnerino. Infatti, è stato il primo annunciatore professionista di Radio Fiume nel marzo del 1946. Nel 1969 Bruno Petrali divenne direttore della compagnia, incarico che ricoprì fino al 1982, anno del suo pensionamento. È sotto la sua direzione che incominciarono le trasferte del Dramma Italiano in Italia e vennero realizzati quattro progetti per la televisione jugoslava volti a diffondere la cultura della minoranza italiana nell'allora federazione. Quattro progetti che consistevano in spettacoli in lingua italiana con sottotitoli in croato. È il caso di lavori quali "Il feudatario" di Goldoni, "La piccola contrada", di Jurković, "La Fiorina", del Ruzzante, e poi una riduzione di "Questi fantasmi", di De Filippo. Con "Lavaro" di Marino D'Arsa, la compagnia del Dramma Italiano è stata invece al Parioli di Roma, nell'ambito di un evento organizzato in collaborazione con l'Ital-Jug e il Ministero dei Beni culturali italiano. Un successo che ancor oggi molti reputano ineguagliabile. La soglia dei 94 anni è stata una perfetta occasione per incontrarlo e per parlare della sua attività artistica e professionale nel corso di un appuntamento in cui sono stati rievocati tanti episodi. A partire dalla sua Fiume, che non voleva mai lasciare, ma parlando anche degli avvenimenti che hanno portato alla nascita (e alla chiusura per circa due anni) della redazione italiana di Radio Fiume, anni in cui gli attori del Dramma Italiano partecipavano a riviste radiofoniche e della sua carriera canora.

Che cosa rappresenta per lei Fiume, città che ha visto mutare completamente?

"È tutto. La mia Fiume appartiene ovviamente a un determinato periodo storico, quello della mia infanzia, quando nelle strade si parlava italiano. Poi con il cataclisma sociopolitico la mia città ha completamente cambiato fisionomia, e il suo popolo autoctono è diventato straniero a casa propria. Come tanti altri, anch'io ho avuto la possibilità di andarmene. Optai per l'Italia, ma alla fine è stato il cuore a farmi restare".

Lei è stato il primo annunciatore professionista di Radio Fiume nel marzo del 1946?

"Fui attratto dal fatto che alla Radio avrei potuto cantare. E grazie alle mie capacità canore, ma anche a quelle di dizione, visto che avevo frequentato un corso specifico a Milano, mi presero a Radio Fiume. Ricordo che la prima cosa che lessi agli ascoltatori, fu un commento politico pubblicato da 'La Voce del Popolo'".

Che ricordi conserva di quegli anni?

"Ero poco più che ventenne e ci mettevo tanta passione nelle cose che facevo. Tutte le trasmissioni erano dal vivo. Gli annunci dei brani musicali e dei notiziari venivano fatti contemporaneamente in croato e in italiano. Spesso ne usciva fuori una situazione stramba e ridicola. Ricordo la rivista 'Bora', che curavo assieme a Mario Kinel. Era uno spettacolo radiofonico leggero in cui si susseguivano numeri musicali e comici collegati da un'esile storia. La realizzavo con l'aiuto degli attori del Dramma Italiano. Dovevo stare molto attento agli argomenti che affrontavo, e consistevano nel parlare male del capitalismo, del loro stile di vita. Ho in mente ancora oggi quei momenti trascorsi al microfono con Gianna Depoli, Carlo Montini, Nereo Scaglia, Raniero Brumini e tanti altri. Mentre tra i miei colleghi ricordo le bellissime Mira Polić e Gordana Bonetti. Nella redazione italiana, invece, Mariuccia Smojver, Fede Fattori e soprattutto la bella Valnea Jelučić, che ha lavorato poi anche a 'La Voce del Popolo'".

Alla fine del 1954 è stata abolita la sezione italiana di Radio Fiume. Come reagì?

"Le ragioni che portarono prima al ridimensionamento della nostra redazione e poi alla sua totale chiusura furono la diretta causa del mutato clima nei confronti della componente italiana. Popolazione che, in quel periodo, continuava a intraprendere la via dell'esodo. La decisione era del partito e noi giornalisti della redazione italiana non potevamo protestare. Se qualcuno avesse avuto il coraggio di farlo, era chiaro come e dove sarebbe finito. Per me, come anche per tutti i miei colleghi, fu un brutto colpo. Tutto ciò accadeva poi anche sulla scia della crisi di Trieste. Così i programmi in italiano, che occupavano circa metà della programmazione giornaliera, passarono a soli 10 minuti. Questa situazione durò per circa sei mesi prima della definitiva chiusura, decretata nel 1954. Poi, per due anni Radio Fiume non trasmise una sola parola in italiano".

In seguito è stato attore e direttore del Dramma Italiano. Com'era lavorare al Teatro fiumano?

"Dopo il terribile ridimensionamento di Radio Fiume mi proposero di passare a RTV di Capodistria, cosa che rifiutai in quanto mi stavo già affermando come cantante. Poi, grazie alle conoscenze con gli attori del DI, con cui collaboravo alla radio, passai, nel 1954, alla compagnia fiumana in qualità di attore. Furono felici di assumermi perché avevo una buona dizione e un'altrettanta presenza scenica. Dato che alternavo la carriera da cantante a quella di attore, escogitavo di tutto per non ottenere ruoli di un certo spessore. Lo facevo perché appena rimanevo fuori da un progetto avevo la possibilità di viaggiare e cantare, e quindi, di guadagnare qualcosa in più oltre al classico salario del Teatro. Ricordo Gianna Depoli, l'affascinante Maria Piro, che vionse il concorso nazionale italiano come la più bella commessa d'Italia. E poi ancora le due

di Gianfranco Miksa

NI E ALLE SCENE

Bruno Petrali durante un'esibizione

stelline rovignesi Ester Segalla e Femi Benussi. Quest'ultima fece carriera a Cinecittà. Voglio ricordare anche Galliano Pahor, che volli al DI nonostante le perplessità di alcuni. Nel 1969 mi promossero a direttore della compagnia perché si accorsero che avevo una certa dimestichezza con i finanziamenti. Ricoprii questa carica fino al 1982, anno del mio pensionamento. È un periodo che rievoco volentieri, nonostante mi avessero cionfessato più tardi che avevo un'indole da 'dittatore'. Con me sono iniziate le trasferte in Italia. Durante la mia direzione abbiamo realizzato quattro progetti per la televisione jugoslava. Erano filmati di spettacoli in lingua italiana con sottotitoli in croato. Lavori come 'Il feudatario', di Goldoni, 'La piccola contrada', di Jurković, 'La Fiorina', del Ruzzante, e poi una riduzione di 'Questi fantasmi', di De Filippo. Con 'Lavaro', di Marino D'Arsa, siamo stati invece al Parioli di Roma, evento organizzato in collaborazione con l'Ital-Jug e il Ministero dei Beni culturali italiano. Ebbe un grande successo".

Quali tra i tanti registi con cui ha lavorato le è rimasto maggiormente impresso nella mente?

"I primi registi che abbiamo avuto nella compagnia erano Osvaldo Ramous e Nereo Scaglia. Non erano dei classici registi, ma comunque delle persone di un'immensa cultura e conoscenza teatrale, che realizzavano dei buoni lavori. Poi ho desiderato vedere che cosa si potesse fare con un vero regista. Il primo che riuscii a portare a Fiume fu Francesco Macedonio, che si era già imposto a Trieste grazie alle 'Maldobrie'. Con lui realizzammo la prima regia in cui si vedeva il potenziale della compagnia. Era lo spettacolo 'Cantata del fantoccio lusitano', di Peter Weiss. Ancora ogg ricordo lo stupore di Macedonio nel veder recitare Gianna Depoli. Non poteva smettere di meravigliarsi nel trovare in una compagnia come la nostra, un'attrice di tale spessore. Poi portai Giuseppe Maffioli, che, oltre a essere un valente regista, è stato un attore del cinema italiano. In seguito Sandro Damiani mi presentò Nino Mangano, con il quale la compagnia, anche dopo il mio pensionamento, collaborò a lungo. Erano tutti registi con cui instaurai da subito una chiara intesa professionale e un profondo rapporto d'amicizia".

Oltre a essere stato commentatore televisivo, attore, direttore è stato anche cantante di successo?

"Il canto e la musica hanno fatto poarte della mia vita fin dall'infanzia. Cantavo a casa assieme a mia madre, dai Salesiani, in chiesa e a scuola. La mia prima canzone in croato era 'Neve', scritta originariamente da Mario Kinel in italiano e poi tradotta. La versione in croato è stata subito un successo che mi impose come diretto rivale al celeberrimo cantante Ivo Robić. La scelta di cantare in croato mi rese popolare nell'ex Jugoslavia, altrimenti sarei rimasto del tutto inosservato. Grazie a tale notorietà sono stato invitato ovunque, da Belgrado, dove ero più noto che a Fiume, fino a Lubiana. Ho realizzato diverse canzoni che sono state incise su vari dischi. Va detto che le radio dell'ex Jugoslavia proponevano pure le mie interpretazioni delle canzoni italiane, cosicché ho contributo alla diffusione dalla canzone italiana in tutto il Paese".

Un capitolo importante nella sua vita è stato anche lo sport, in particolare il calcio, passione che aveva fin dalla più tenera età, poi tornata utile anche nella professione di telecronista.

"Quello da telecronista è stato un periodo molto bello della mia vita. Tuttavia comportava una vita di ulteriori sacrifici. Per fare il telecronista, come per tenere a mente i copioni, occorre avere una buona memoria, ma anche e soprattutto tanta passione per il calcio. Con TeleCapodistria, il calcio jugoslavo è stato conosciuto anche in Italia, dove ero molto seguito. E grazie a tale connubio la mia voce da commentatore era nota in tutta Italia. Dall'altra parte era completamente sconosciuta a Fiume, perché il segnale televisivo in lingua italiana qui non arrivava".

Qual è il suo elisir di lunga vita?

"Direi di avere avuto... fortuna. Veramente tanta. In tutta sincerità però, ho la sensazione che tanti anni siano trascorsi in un attimo. Ti rendi conto degli anni che hai soltanto per gli acciacchi che con il passare del tempo ti affliggono. Ad ogni modo mi direi ottimista: occorre godersi ogni momento della vita e trascorrere quanto più tempo con le persone che più si amano".

LA CRITICA

di Rossana Poletti

MASSIMO LOPEZ E TULLIO SOLENGHI SHOW

Vi è mai capitato di essere a teatro e guardarvi attorno e scoprire che non conoscete nessuno? È un caso raro, perché chi segue il teatro si conosce, magari di vista, con alcuni si scambiano due parole durante l'intervallo, anche se non ci si rivedrà fino alla prossima rappresentazione. Ci sono occasioni però nelle quali il pubblico cambia completamente i propri connotati. Sono gli eventi speciali, quelli dei comici televisivi, dei protagonisti delle fiction, molto amati in tv e spesso una grande delusione a teatro, le performance di coloro che sono attivi sul web, oppure i cantanti e musicisti, che richiamano le persone diverse, quelle che mettono piede in una platea soltanto qualche volta nella vita. Ci si accorge subito della diversità, è un fatto di costume, sociale, diremmo oggi. E quando il sipario si apre e lo spettacolo comincia, è subito evidente che tra i due diversi tipi di pubblico c'è anche una differenza nel sentire, nel percepire l'arte. Non è "snobberia", è invece la crescita che il teatro induce nelle persone che vi ci si dedicano. Ci è capitato di fare queste osservazioni e ragionamenti più volte, ma mai come nell'ultimo spettacolo di Massimo Lopez e Tullio Solenghi, che si sono esibiti in una data unica al Politeama Rossetti. "Carlo Conti (nda. ecco l'invasione televisiva) da nostro affezionato fan espresse il desiderio di volerci rivedere di nuovo in scena insieme", hanno ricordato i due artisti. "Da lì è partito tutto, anche se l'idea di tornare a lavorare in coppia ronzava già da tempo nelle nostre teste, agevolata dal fatto che, abitando nello stesso condominio, la frequentazione e l'amicizia non si sono mai interrotte. L'idea dominante – hanno spiegato ancora Lopez e Solenghi – è stata subito quella di riappropriarci del nostro marchio di fabbrica che ci ha contraddistinto fin dall'esordio col Trio, coniugandolo su nuovi contenuti. Ne è così scaturito un racconto scenico senza un apparente filo conduttore, un po' a scatole cinesi, dove una semplice frase o una singola intonazione possono agevolare la scena successiva. Rispetto ai precedenti spettacoli si è poi aggiunta una consistente parte musicale, coadiuvata da cinque musicisti che sono in scena accanto a noi. Il divertimento è predominante, ma non mancano momenti di profonda emozione, come quello in cui ricordiamo Anna e l'applauso che ne scaturisce ogni sera sembra non finire mai. Anche per noi che lo viviamo dal palco rappresenta un momento magico in cui riannodiamo le fila della nostra identità. Quei dodici anni passati insieme hanno inevitabilmente scolpito un po' di ognuno di noi negli altri due, è per questo che salendo sul palco ogni sera avvertiamo la meravigliosa sensazione di portare una parte di Anna con noi".

AL ROSSETTI UNA «REPLICA DEL TELEVISIVO 'TALE E QUALE SHOW'»

Il trio Marchesini-Tolenghi-Lopez è stato mattatore di tanti programmi e spettacoli per lunghi anni, fino al loro scioglimento. E la sensazione che abbiamo avuto a teatro l'altra sera, è che si siano fermati a quei tanti anni fa, che il tempo trascorso non abbia prodotto niente di nuovo nella loro evoluzione artistica, che il loro pubblico, per tornare all'argomento dell'inizio, si sia fermato con loro, imbalsamato alle banalità comiche di un tempo, quella comicità puerile, che si rifà a qualche immagine "scurrile", a battute "telefonate", che persino un bambino delle elementari ormai non apprezza più che tanto. È vero, il buono dello spettacolo è stata proprio quella bellissima colonna sonora della Jazz Company diretta dal Maestro Gabriele Comeglio, a cui Massimo Lopez, in particolare, ha donato le sue pur notevoli doti canore. Abbiamo così ascoltato brani bellissimi da Frank Sinatra a Domenico Modugno, da Michael Bublè a Giorgio Gaber. Massimo Lopez è straordinario nelle imitazioni e Tullio Solenghi gli fa da ottima spalla. Ma sinceramente dal testo, che si sono confezionati addosso da soli, ci si poteva aspettare molto di più. A teatro si vorrebbe vedere qualcosa di meglio che una replica del televisivo "Tale e Quale show".

INTERVISTA

IL GIULLARE RA

L'edificio in cui ha sede la redazione di Radio Fiume

È prassi giornalistica, prima di un'intervista, presentare ai propri lettori in poche righe introduttive l'intervistato o il tema trattato. In questo caso mi trovo un po' in difficoltà perché devo presentare Robert Ferlin e andare a scegliere i termini giusti per inquadrarlo come professionista. Giornalista? Conduttore radiofonico? Conduttore televisivo? Intrattenitore? Autore? Tutto questo? Oppure dire "giullare radiofonico", come egli stesso si è definito. Difficile che a Fiume, nel Quarnerino e in Istria ci sia qualcuno che non lo conosca. O meglio, che non conosca la voce del "leggendario conduttore radiofonico", come lo si definisce nella motivazione della nomination, riconfermata dallo scorso anno, a Miglior voce radiofonica nella categoria Radio del premio Zlatni studio.
Quest'anno, a differenza del 2018, il motivo della soddisfazione è doppio, visto che Radio Fiume figura tra le radio candidate al premio nella categoria Migliore emittente radiofonica…
E non basta. Robert Ferlin, è da qualche giorno in lizza anche per il premio Večernjakova ruža (La rosa del Večernjak), che viene conferito a personaggi noti del mondo dei media e dello spettacolo.
Quale appuntamento migliore, dunque, per scambiare due chiacchiere con lui e ripercorrere la sua lunga carriera. Luogo dell'intervista? La sede di Radio Fiume, ovviamente.

Com'è iniziata la tua carriera radiofonica? Ricordi il tuo primo approccio alla radio, magari proprio la prima volta che l'hai ascoltata?

"Non ricordo se era in macchina, perché mio papà aveva un maggiolino e mi sembra che non avesse la radio. Ricordo però che a Pola, dove sono nato, quando ero piccolo, a casa ascoltavamo Radio Pola e non mi piaceva ciò che sentivo perché durante il pranzo ascoltavamo sempre le canzoni tipiche istriane, quelle che all'epoca venivano trasmesse dalla radio. Più tardi mi innamorai della radio quando conobbi a Trieste le stazioni italiane. Ricordo che gli altri andavano in giro per negozi e io rimanevo in macchina ad ascoltare Radio Fragola, Radio 101 e altre. Alle superiori, in terza, un'amica mi disse che una signora a Radio Pola stava cercando dei ragazzi da fare lavorare da onorari alla Radio. Mi sono fatto avanti e così è iniziata la mia storia, la trasmissione si chiamava 'Kucaj jače'. Finite le scuole medie superiori, sono venuto a Fiume per iscrivermi alla Facoltà di Pedagogia, dove mi sono laureato in Lingua e letteratura croata e, una volta terminati gli studi, visto che non volevo insegnare, ho chiesto qui a Radio Fiume se c'era posto e mi hanno detto che mi troveranno qualcosa come onorario. E così ho cominciato..".

Da piccolo, cosa volevi fare da grande?

"L'attore. Ho anche provato a iscrivermi all'Accademia di recitazione ma non ho superato l'esame d'ammissione".

Quant'è cambiata la radio, e il modo di farla, dai tuoi inizi ad oggi?

"Abbastanza, anche se l'essenza è rimasta: la voce, questa è la base intorno alla quale nasce il tutto. Se devo fare un paragone, posso dire che oggi è molto più facile, la tecnologia ci permette di lavorare più velocemente, quando ho iniziato non c'era Internet e, per esempio, quando veniva un ospite in studio, non avevi Google sul quale informarti, ma dovevi incontrarti prima con la persona e chiederle informazioni su di essa che poi avresti utilizzato durante la trasmissione".

Cosa ti piace del tuo lavoro e cosa invece no?

"Onestamente non posso dire che c'è qualche cosa che non mi piace. Se devo scegliere cosa mi piace di meno è la parte informativa, quando devo andare in giro a seguire le conferenze stampa e ridurre in poche frasi temi che magari sono stati affrontati per 20 minuti, mezz'ora. La cosa che amo di più è stare seduto qui in studio, parlare con le persone, chiacchierare con gli ospiti, confrontarmi, conoscere".

Meglio microfono o telecamera? In quale ruolo ti trovi di più a tuo agio?

"Sempre il microfono. Con la telecamera devi fare molta più attenzione".

Ti senti più giornalista o conduttore?

"Conduttore, o meglio 'giullare radiofonico'".

C'è un episodio, un momento, della tua carriera che ricordi con particolare piacere e ce n'è invece uno che scorderesti volentieri?

"Di quelli che dimenticherei ce ne sono, soprattutto quando in onda fai la figura di uno che non sa di che cosa sta parlando. Per fortuna non mi è capitato spesso, anche se ho chiaro in mente un episodio che preferirei dimenticare proprio del tutto...".

di Marin Rogić

DIOFONICO PIÙ AMATO A FIUME

PARLA IL GIORNALISTA **ROBERT FERLIN**, CANDIDATO A MIGLIOR VOCE RADIOFONICA E AL PRESTIGIOSO PREMIO «VEČERNJAKOVA RUŽA»

Raccontacelo...

"Una delle cose di cui mi vergogno di più è di avere annunciato il leggendario gruppo UB 40 (che si pronuncia UB Forty), traducendolo in croato, 'UB četerdeset'. Non avevo idea di come si pronunciasse e una volta che me lo fecero presente mi sono messo le mani tra i capelli e ho pensato: 'Oh mio Dio tutti mi hanno sentito, nessuno mi vorrà più alla radio'. Per fortuna sono ancora qui".

Ti è mai capitato di essere riconosciuto per strada non per l'aspetto fisico ma per la voce?

"Sì, soprattutto anni fa, quando andavo in banca a ritirare gli assegni. Non esistevano ancora i bancomat, per cui tutto si sbrigava agli sportelli e allora mi capitava che qualcuno mi riconoscesse. Comunque neanche lontanamente quanto capitava al collega, ora in pensione, Damir Pijaca, che ovunque andasse, appena diceva buongiorno, tutti riconoscevano la sua voce".

Qual è la manifestazione o la trasmissione che conduci o hai condotto o la rubrica alla quale tieni di più?

"Tra le manifestazioni direi sicuramente il MIK. Nel 1993, dopo solo tre anni che lavoravo, Milka Čakarun-Lenac e Andrej Baša mi offrirono la conduzione del Festival. Ero giovane, inesperto ma hanno creduto in me. Per quanto riguarda la televisione, ricordo con piacere la trasmissione andata in onda in occasione dei mondiali di calcio in Sud Africa 'Afrovizija': un mese di solo calcio che per me fu una goduria assoluta perché amo questo sport. Da tifoso del Rijeka poi, non dimenticherò mai il 2-2 a Stuttgart, la partita a Rujevica contro il Cibalia, quando la mia squadra del cuore vinse il campionato. Sono momenti indelebili che mettono le emozioni davanti alla professionalità, che ti fanno dimenticare che sei un giornalista e che non devi farti prendere dai sentimenti, ma che sono talmente intrisi di emotività che è impossibile rimanere indifferenti".

Che cosa ascolti alla radio e che cosa guardi in TV?

"Alla radio ascolto musica di ogni genere, tranne il turbo-folk. Forse non lo dovrei dire, ma ogni volta che qualcuno inizia a parlare, se si dilunga, cambio frequenza e cerco musica, croata o straniera che sia, è indifferente: l'importante è che sia musica. Per quanto riguarda la tv, guardo le sitcom, format brevi, che mi fanno ridere e rilassare: nulla di troppo impegnativo…"

Come tutti anche tu avrai momenti in cui ti senti giù di morale. Come si superano se si deve andare in onda dal vivo? Ti è mai capitato che una situazione legata alla tua vita privata abbia influito sul tuo lavoro?

"Non mi è mai capitato, anche se mi è successo di parlare di cose mie personali, mettendole però in bocca ad altre persone, ad esempio, 'un mio amico ha fatto questo o quest'altro' e invece parlavo di me. Una specie di psicoterapia personale".

La radio ha un futuro in un mondo dominato dal web e dai social network?

"Onestamente sul futuro della radio ho un po' di perplessità. I miei colleghi mi canzonano quando dico loro che davanti a noi c'è una strada in ripida salita. Ci sono sempre meno posti in cui senti la radio accesa. Un tempo la si ascoltava dappertutto, nei centri commerciali, nei negozi, in ufficio. Oggi succede sempre più rararmente. Sarebbe da sciocchi dire che non avrà un futuro, ma ritengo che non avrà mai più il ruolo che ha avuto in passato".

Se Radio Fiume ha successo, qual è il merito del team conduttori; secondo te, perché Radio Fiume piace agli ascoltatori?

"Questo lo dovremmo chiedere agli ascoltatori. Penso che il fattore in più è che siamo un team consolidato che da molti anni lavora insieme. Poi credo che la gente ci percepisca come qualcuno di loro, simile a loro, come possono esserlo gli amici, i vicini di casa, le persone che si incontrano per strada, al bar. Diamo loro molto libertà quando siamo in onda. Non censuriamo. Da noi vige molta libertà e questo induce il pubblico a percepirci come 'qualcuno di loro'".

Oggi è facile raggiungere popolarità grazie e reality o talent show di ogni genere. Come si riesce a mantenere la popolarità?

"Una cosa sono i reality, un'altra i talent. Per partecipare ai primi non devi avere alcun talento, basta riuscire ad affabulare il pubblico a casa; vinci il montepremi e poi nel giro di poco tempo passi nel dimenticatoio. Se oggi chiedessi a qualcuno che segue queste trasmissioni, qual era il reality che portò uno dei vincitori alla notorietà, credo che la stragrande maggioranza delle persone non lo saprebbe. Il discorso è diverso per i talent, dove molti si perdono per strada, ma qualcuno rimane, continua a incidere dischi, mantiene la popolarità perché questa è sostenuta da un vero talento. Bisogna lavorare tanto per riuscirci".

C'è qualcuno che non hai ancora avuto modo di intervistare, ma ti piacerebbe averlo ospite in trasmissione?

"Riflettendoci un po' direi che non c'è, perché bene o male, sia in radio che in televisione, ho avuto la possibilità di collaborare praticamente con tutti i personaggi della scena mediatica croata. Se poi dovessi pensare a qualcuno di preciso, mi viene in mente all'astronomo Korado Korlević, che reputo un genio e con il quale non ho mai avuto la possibilità di parlare dal vivo. Forse è anche meglio così, perché credo che lui sia un tale lume che a confronto con noi comuni mortali, ti lascia di stucco, senza parole: rischi di chiedergli delle banalità".

Dove ti vedi tra 10 anni?

"Non sarò ancora in pensione e quindi spero di essere ancora qui, alla radio, con qualche nuova trasmissione. Lo dico sempre: sono estremamente fortunato a fare questo lavoro che io non ritengo tale. Lo considero quasi un hobby: un hobby per il quale vengo anche pagato. Non dico mai vado a lavoro, ma vado alla radio e questa la dice lunga sul mio legame con il mestiere".

Un istriano a Fiume come si è trovato? Torni a volte nel tuo paese d'origine, a Ferlini?

"Mio nonno era di Ferlini. I miei genitori sono di Stocozzi (Štokovci), che dista 4 o 5 km da Ferlini. Lì ho una casa nella quale torno ogni 2-3 settimane d'estate, dove mi rilasso su una panchina, passo le serate organizzando delle grigliate.…"

Quale consiglio ti sentiresti di dare a un giovane che magari un giorno vorrebbe essere il nuovo Robert Ferlin?

"Deve avere una grande forza di volontà e non arrendersi mai. I giovani che vedo oggi mi sembrano non avere quello spirito combattivo che avevamo noi ai nostri tempi. Spero di sbagliarmi però".

La popolarità ti ha cambiato la vita in qualche modo?

"Direi di no, l'unica cosa che è cambiata è che incontro spesso qualcuno che mi chiede del mio lavoro, perché scambiano questo con la tua vita privata, credono che tu sia un conduttore anche nella vita privata. A un pugile non chiedi mai di fare a pugni? Se incontri un saldatore non gli chiedi mai di saldarti qualche cosa. A noi capita invece che ci chiedano di dire alla radio questo o quest'altro e, nonostante da una parte ti faccia piacere, dall'altra può diventare un tantino pesante".

Radio Fiume quest'anno è candidata al premio Studio d'oro (Zlatni studio) e tu al premio Voce preferita (Omiljeni glas). Che ne pensi?

Mi fa molto piacere, anche perché l'anno scorso ero stato proposto soltanto io, mentre quest'anno è nominata anche la Radio. Credo che queste nomination la dicano lunga su ciò che noi rappresentiamo all'interno del sistema della Radiotelevisione croata (HRT), che negli ultimi anni non è vista proprio di buon occhio e viene percepita da molti come un luogo in cui alcuni piazzano a far lavorare gli amici degli amici, che fanno poco o niente. A Radio Fiume si lavora tanto, ma forse a differenza di altri segmenti dell'ente, lo si fa ancora volentieri.

TEATRO

di Stella Defranza

NATAŠA ANTULOV E ALEKSANDRA STOJAKOVIĆ OLENJUK PRESENTANO IL MONODRAMMA CON ELEMENTI DI COMMEDIA STAND UP

«LOLIPOP»

Il Teatro fiumano "Ivan de Zajc" ha aperto il 2019 con un interessante monodramma intitolato "Lolipop" o lecca-lecca. Si tratta di un progetto d'autore nato in seno allo Zajc lab e ideato da Aleksandra Stojaković Olenjuk e Nataša Antulov. Per le due autrici si tratta del secondo progetto giunto a realizzazione dopo "Pristajanja" (Drugo more, 2013).
Lo spettacolo ha debuttato lo scorso 10 gennaio negli spazi di Delta 5 e si concentra su temi legati all'universo femminile e alla sfera della sessualità. Nella pièce vengono presentati episodi personali inerenti al vissuto quotidiano, ma al di là delle situazioni che si svolgono sul palcoscenico. Il vero tema affrontato è quello della visibilità delle vite femminili. Si tratta, dunque, di una critica, neanche tanto velata, dell'invisibilità delle donne, ovvero della banalità dell'irrilevanza.

L'identità sessuale nei secoli

Tutti i movimenti politici e sociali nella storia si sono concentrati almeno in parte sul concetto di identità sessuale, sia che si tratti, per fare un esempio, dell'Inghilterra vittoriana oppure della Rivoluzione bolscevica oppure di quella più recente del '68. Anche se potrebbe sembrare che, rispetto al passato, la sessualità odierna, ovvero quella del capitalismo neoliberale dovrebbe inserirsi senza problema nell'idea più ampia di una liberalizzazione individuale, a quanto pare, si è di nuovo giunti ad una chiusura dovuta all'esaurimento dei temi da trattare, all'iperindividualizzazione, alla carente educazione sessuale, al travolgimento del desiderio dal consuismo e, infine, ad una nuova ondata conservatrice, scaturita principalmente dalla paura del diverso e dal numero troppo elevato di possibili scelte di vita. Il dialogo sulla sessualità diventa sempre più complesso.

Che cos'è l'intimità?

Stojaković Olenjuk e Antulov analizzano situazioni quotidiane per trarne dei messaggi universali da applicare nella lotta per la visibilità delle donne, spesso segregate nella banalità e marginalità dell'invisibile.
Il monodramma con elementi di commedia stand up "Lolipop", è incentrato sulla domanda "che cos'è l'intimità sessuale e da cos'è influenzata?". Le risposte proposte sono tante e di vario tipo. Potrebbe essere la pornografia, il lavoro, lo yogurt delle mense scolastiche, il ministero della sanità, l'esaurimento, la vergogna, la noia o qualcos'altro?
Aleksandra Stojaković Olenjuk ha dichiarato che il monodramma, la performance e la commedia stand up sono forme che rappresentano una sfida per gli autori. I progetti d'autore, però, permettono un approccio individuale e personalizzato, basato sulla motivazione personale. Per quanto riguarda il lato pratico, aggiunge che nella stesura del materiale è scattata una scintilla che ha permesso a entrambe le autrici di cavalcare un'onda di leggerezza creativa e di comunicazione reciproca di alto livello. Per questo motivo il pezzo è particolare e differisce da opere di natura simile, che forse sulla scena non hanno la stessa atmosfera di intimità e sincerità.
Nataša Antulov ha definito "Lolipop" uno spettacolo nato con l'intento di far trionfare la vulnerabilità sul cinismo nel dialogo pubblico, facendo delle nostre debolezze un'arma di forza.
I rapporti intimi, soprattutto quelli sessuali, portano con sé spesso un bagaglio di pudore, vergogna o disagio, che non vengono comunicati, in quanto li consideriamo dei sentimenti privati da affrontare autonomamente, oppure assieme al nostro partner. "L'inserimento di questa problematica nel dialogo pubblico, aperto a tutti – ha spiegato Antulov – è stato un atto di forza in cui noi artiste ci siamo addossate la responsabilità e il 'peso' della creazione di un'esperienza comune il cui messaggio è: 'guarda, 'sto qui di fronte a te, sulla scena, e mi espongo alla vergogna e al disagio di fronte a una settantina di persone, ma lo posso fare perché questo è il teatro e non la vita reale'. In questa esperienza comune partecipa pure il pubblico, che viene a contatto con quello che forse viene censurato o tralasciato nella vita di ogni giorno. E se determinate situazioni succedono a me, a te, ad altre cinquanta, mille o più donne, ciò vuol dire che non si tratta più soltanto di un'esperienza personale con la quale identificarci, ma piuttosto di un modello di comportamento in base al quale abbiamo organizzato la nostra intera società. E in base a questo modello, le uniche soluzioni ai nostro problemi sono i calmanti o i farmaci per favorire l'erezione".
Il concetto, la drammaturgia e la regia di "Lolipop" portano la firma a quattro mani di Nataša Antulov e Aleksandra Stojaković Olenjuk, mentre quest'ultima è anche l'unica attrice in scena. Il disegno luci è a cura di Alan Vukelić, mentre autore delle musiche è Saša Predovan.

Aleksandra Stojaković Olenjuk è nata il 10 ottobre 1987 a Fiume. Si è laureata all'Accademia di Arte drammatica di Zagabria nel 2011 e già dal 2012 fa parte integrante del Dramma Croato del TNC "Ivan de Zajc" di Fiume. A parte l'impegno al Teatro fiumano, si occupa pure d'insegnamento all'Accademia di Arti applicate di Fiume, corso di "Recitazione e media".
Nataša Antulov è laureata in drammaturgia all'Accademia di Arte drammatica di Zagabria e lavora come drammaturgo al TNC "Ivan de Zajc" di Fiume. Proprio come Stojaković Olenjuk, si occupa pure lei d'insegnamento all'Accademia di Arti applicate di Fiume, corso di "Recitazione e media". Antulov ha lavorato e continua a lavorare come direttrice, drammaturgo e autrice di numerosi progetti e spettacoli teatrali. È fondatrice e membro dell'associazione "Muzak".

Nataša Antulov e Aleksandra Stojaković Olenjuk

MUSICA

di Lucio Vidotto

LIBERA DI POTER SCEGLIERE CIÒ CHE VUOLE

INTERVISTA A KARIN KULJANIĆ, ARTISTA, PSICANALISTA E ATTIVISTA IMPEGNATA, CHE QUEST'ANNO FESTAGGIA LE «NOZZE D'ARGENTO» CON IL MIQ

Viene quasi da ridere ricordando lo slogan pubblicitario degli anni Settanta per il Cynar, l'aperitivo a base di carciofo che in casa porta il sereno, consigliato contro il logorio della vita moderna. Se i nostri genitori o nonni ne venivano condizionati, figuriamoci oggi. Dopo aver scomodato il grande Ernesto Calindri, il testimonial di allora che oggi chiameremmo, forse, influencer, ci dedichiamo a un personaggio contemporaneo che affronta il problema da un altro punto di vista e con altri metodi e altre prerogative. La conosciamo soprattutto per la sua voce che ha prestato a canzoni che sentiamo regolarmente nella programmazione radiofonica. Karin Kuljanić dovrebbe festeggiare quest'anno le "nozze d'argento" con il MIQ (Melodie dell'Istria e del Quarnero), la rassegna canora che la lanciò nel 1994 e in cui, negli anni che seguirono, guadagnò parecchi successi e riconoscimenti. Parallelamente, si costruì la sua carriera di psicoterapeuta che, tra l'altro, l'ha tenuta lontana dal MIQ negli ultimi quattro anni. Con un dottorato di ricerca raggiunto pochi mesi fa, quanto tempo può rimanere da dedicare alla musica? Nel frattempo, è stata eletta anche presidente della Croce Rossa regionale, una funzione che richiede un certo impegno e che non porta alcuna gratificazione in termini economici, ma che dà soddisfazioni di altro genere.

Quando si sveglia al mattino, Karin Kuljanić è un'artista, una psicanalista o un'attivista impegnata?

"Tutte e tre le cose messe insieme. L'una senza l'altra non avrebbero un senso. Al mattino sono sempre la stessa, soltanto meno giovane di un giorno. Mi sveglio con il pensiero di chi ha ricevuto tanto dalla vita e che si è preso il compito di dividere tutto ciò con gli altri. Ho una passione ed è quella di aiutare le persone. Credo che questo si sia potuto notare", dice la nostra interlocutrice.

Cresciuta con la musica

Il pretesto per incontrarci è comunque di natura musicale. Il percorso di Karin in questo senso è singolare, inaspettato anche per lei per la direzione che ha preso. Anche per chi non ha grandi affinità per il genere musicale, che per tradizione prevale in un festival come il MIQ, non si può non notare una voce come la sua, cristallina e piena di calore, di quelle che meriterebbero di più. Senza nulla togliere al MIQ, in un contesto, diciamo, più raffinato, potrebbe rendere di più, in senso artistico.
"Sono cresciuta in una famiglia in cui si è sempre cantato e suonato. Non c'è una festa, un incontro, che non finisca con la musica. Dopo il dessert, la torta, arriva sempre la canzone. Ho una sorella, Astrid, che è ingegnere chimico. Nel giorno in cui si è laureata ha deciso che non avrebbe mai fatto quel lavoro. Ha scelto la musica e oggi è cantante jazz professionista in America, vive e lavora a New York. Io sono rimasta qui, forse per il fatto di non aver avuto lo stesso sostegno mentre portavo a termine gli studi. C'era il dubbio se si potesse vivere... cantando. Ho cantato per la prima volta in pubblico a 6-7 anni, nell'allora cinema "Partizan", oggi Teatro Fenice, purtroppo chiuso e devastato. La rassegna era il 'Veseli vrtuljak', a cui ho partecipato in duetto con un'amica. Vi suonarono in tanti che tutt'ora sono presenti sulla scena musicale, come ad esempio Robert Funčić. Da allora ho frequentato la Scuola di musica, ho cantato nei Putokazi, anche come solista. Ho studiato anche canto per un certo periodo, cercando poi di continuare per conto mio, senza riuscire a farlo fino in fondo. Ho rinunciato a una carriera seria. Con l'università ho avuto meno tempo a disposizione".

Dal rock al MIQ

Scartata l'ipotesi della musica lirica, c'è stata anche una parentesi nel rock. "Dopo il mio esordio come bambina, sono tornata a esibirmi nel 1986 al Palach, partecipando alla 'Gitarijada' con la band Costa assieme a Vedran Križan e Alen Tibljaš, compagni nelle elementari. Si aggregò a noi Boris Cimaš, oggi architetto. Gli altri due sono tutt'ora impegnati come musicisti. Sono sempre stata vicina al rock e sono stata la voce di accompagnamento per Denis Kraljević sui suoi album e ai concerti. C'è un brano impegnato, 'America', che abbiamo cantato insieme. Successivamente si sono presentate nuove opportunità. Al MIQ ci sono arrivata per caso. Il mio maestro di musica, Ivica Badurina, autore di canzoni bellissime, mi chiamò per un'audizione. Io non la intesi come un'audizione vera e propria. Già che mi trovai lì, cantai una canzone superando la prova".

Teatro Fenice, che tristezza

"Debuttai nuovamente al Teatro Fenice per tornarvi con il mio primo concerto, 15 anni più tardi. Vorrei che lo riaprissero per farci un altro concerto. È un posto straordinario e non riesco a capire che non ci sia interesse a resaturarlo. Nell'ambito del progetto Fiume Capitale europea della Cultura si pensa a restaurare la nave Galeb e s'ignora il Teatro Fenice. Faccio fatica a comprenderlo. Il Maestro Ville Matvejeff mi aveva raccontato di aver fatto visita al Teatro Fenice e di essere rimasto sconvolto dal fatto che da parte della Città non vi sia interesse a rinnovarlo. Amo questa città e credo che possa offrire molto di più".

Il lavoro

Karin Kuljanić lavora preso il Centro clinico-ospedaliero, specializzata per quella che è la sfera più intima, quella che è tra le prime a subire le conseguenze dello stile di vita, di quel logorio a cui si è accennato sopra.
"Tutte le cose che faccio le faccio con piacere, anche il mio lavoro in cui parlo con grande rispetto con le persone che mi si rivolgono. Sono felice quando il mio sapere può aiutare qualcuno a risolvere il proprio problema. Svolgo questa professione da 23 anni e da quel momento ho conosciuto tanta gente. Non ho mai smesso di stupirmi della loro forza, della fiducia nei miei confronti. Sono una fonte inesauribile di esperienze. Io ne sono testimone, orgogliosa quando persone in difficoltà riescono a uscirne. Tutti noi, chi più e chi meno, sappiamo quale sia il nostro problema. Semmai, abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti a trovare la strada giusta, a cambiare qualcosa", spiega Karin, che vorremmo intervistare anche come psicoterapeuta/sessuologa, su temi che coinvolgono tutti e di cui abbiamo difficoltà a parlare. Lo faremo in un'altra occasione.

Carriere parallele

"Devo ringraziare le dirigenze del Centro clinico-ospedaliero di ieri e di oggi, che mi sono sempre venute incontro per quello che riguarda la mia attività musicale. Anche questa la intendo come un lavoro e la vivo in modo professionale. Ho diritto per legge a un giorno di ferie pagate per le esibizioni pubbliche. Un tempo ne venivano concesse di più, ma non importa. Sono sempre pronta a sfruttare le mie giornate di ferie e credo sia giusto così. Il lavoro, in ogni caso, non ci rimette".

Ritorno al MIQ?

Il dottorato di ricerca è cosa fatta e si torna, per modo di dire, alla normalità. La vedremo più spesso?

"Non lo saprei. Potrei tornare al MIQ, ma non è detto che lo faccia. Sono arrivata a un punto in cui posso permettermi di scegliere ciò che voglio, di scegliere di fare o non fare qualcosa. Sono felice di poterlo fare, di dedicare il mio tempo a chi voglio io. Sono convinta che sarà un anno buono".

TELEVISIONE

di Rafael Rameša

LA RIVINCITA DELLA PRODUZIONE TELEVISIVA CROATA

DUE SERIAL TELEVISIVI CREATI PER DISTRARRE IL PUBBLICO, DENUDANO I PROBLEMI PIÙ PRESSANTI DELLA SOCIETÀ IN CUI VIVIAMO

Il cast di "Novine"

Forse ci troviamo dinanzi a uno storico rilancio della produzione televisiva croata. È iniziato tutto due anni fa con la prima stagione della serie televisiva "Novine" (Il giornale), un noir politico che vede al centro della narrativa un immaginario quotidiano croato in balia dei giochi di potere messi in moto da persone che hanno poco a che fare con il giornalismo. I personaggi della serie sono degli archetipi della transizione croata mai veramente portata a termine: magnati dell'edilizia, politici corrotti, giornalisti smidollati e opportunisti. I fatti si susseguono in una storia che rispecchia tutta la miseria morale della nostra società. Il vero momento di successo per questa particolare produzione è stato l'acquisto dei diritti di riproduzione da parte della piattaforma di video streaming Statunitense, Netflix. Ora la serie è disponibile in 190 Paesi del mondo ed ha catturato l'attenzione di diversi critici di rilievo, trovando spazio tra l'altro anche sulle pagine del "The Economist". Particolarmente accattivanti le immagini cupe e depresse di Fiume, città che fa da scenografia a questa fortunata serie televisiva. La storia è tutta fiction, almeno per quanto riguarda lo sceneggiatore, Ivica Đikić, ex caporedattore del quotidiano fiumano "Novi List", anche se fra le righe possiamo decodificare tutta una serie di eventi e personaggi i quali hanno ispirato la stesura della narrativa. Troppo simile la compravendita del giornale "Novine" nella serie televisiva all'acquisto realmente accaduto del "Novi List" nel 2008 da parte dell'imprenditore fiumano Robert Ježić, che proprio come il magnante dell'edilizia, Željko Kardum nella serie, finì in prigione dopo aver perso l'appoggio della nomenclatura politica al potere.

Balkan noir

Mentre la prima stagione era in maggior misura incentrata sul mondo dei media, la seconda, che è appena sbarcata su Netflix, vede al centro dell'attenzione la lotta politica in campagna elettorale per le presidenziali, dove si scontrano Ludvig Tomašević, la personificazione della corruzione politica e degli intrighi di corte e Jelena Krsnik, una politica alcolizzata e gravemente depressa. La seconda stagione è molto più dinamica, l'équipe ha notevolmente migliorato il prodotto ed evidentemente ha preso in considerazione le varie critiche lanciate verso l'eccessivo adagio nello sviluppo della narrativa. Personalmente non mi sono reso conto di quanto questa serie fosse in grado di attrarre il pubblico internazionale, fino a quando diversi amici dall'Italia non hanno iniziato a scrivermi per chiedere informazioni su quando usciva la nuova stagione di "Novine". La produzione ha saputo utilizzare a suo vantaggio il fenomeno Netflix, che per soddisfare un pubblico sempre più vasto si è messo alla ricerca di concept nuovi e indipendenti. La serie ha gettato le basi per un nuovo genere, il *Balkan noir*, ispirato fortemente alla produzione scandinava, ma molto più realistico nella rappresentazione delle problematiche socio-politiche. Anche perché i problemi nei Balcani sono molto più accentuati e non serve fare particolare ginnastica intellettuale per immaginare personaggi disonesti, inetti e corrotti come quelli della serie "Novine".

Il successo

Il fenomeno è nato e a coglierne il potenziale commerciale sono stati pure i vecchi lupi del mestiere. Anche il colosso della produzione televisiva HBO ha deciso di cavalcare l'onda del *Balkan noir*. La filiale regionale della HBO, la HBO Adria, ha lanciato pochi giorni fa la sua risposta a "Novine", intitolata "Uspjeh" (Il successo). La serie diretta dal premio Oscar Denis Tanović, pone al centro dell'attenzione il fenomeno del successo e la sua correlazione con la criminalità a Zagabria.

La serie inizia con la spiegazione da parte di uno dei protagonisti di cosa sia il successo, ma di seguito lo scopriamo in una posizione del tutto diversa. Sta per perdere la propria casa che dovrebbe venire pignorata dalla banca e lui sta cercando in tutti i modi di rintracciare la sua banchiera. La banchiera è diventata improvvisamente vittima di un atto di violenza, probabilmente a causa di suo marito che è entrato in un giro di truffe immobiliari. Nel raggiro immobiliare vediamo coinvolto anche un architetto che vuole collaborare con la giustizia e di conseguenza potrebbe trovarsi nel mirino di potenti criminali. Nel mondo della criminalità si trova anche la studentessa Blanka, maltrattata dal padre e dal suo compagno, figlio di un potente mafioso. La rete sparsa di personaggi sembra ricollegarsi per creare infine un'immagine unica e più completa che spiega il successo in una città controllata dai poteri criminali. Questa produzione è un quadro rappresentante la città di Zagabria, che offre una visione cupa delle varie strutture della società odierna, attraverso le storie di persone comuni spinte dalla vita oltre il limite. "Uspjeh" è una storia universale a più livelli nella quale s'intrecciano amore, odio, lealtà e insicurezza, anatomizzati dai sentimenti più difficili quali frustrazione, impotenza e passività. HBO è una "fabbrica" di serial televisivi rinomati e queste tre lettere sono una raccomandazione di per sé. Le filiali europee hanno sfornato ultimamente diversi progetti di successo nell'Europa centrale e orientale, come i noir "Mammoa" e "Desert" della Repubblica Ceca o "Burning Bush", della regista polacca Agnieszka Holland. La produzione croata è la prima dell'area geografica dell'ex Jugoslavia e si presenterà sui canali HBO Adria, sui canali scandinavi, nell'Europa centrale e in Spagna, mentre verso la fine dell'anno dovrebbe apparire anche negli Stati Uniti d'America. Probabilmente se la serie riscuoterà un discreto successo in Europa, verrà presentata in streaming anche a livello mondiale. Impareremo mai qualcosa? La rinascita della produzione televisiva croata, se non altro, ha finalmente portato nel mainstream culturale una serie di temi specifici della nostra area geografica e del nostro contesto storico. La transizione post bellica ha creato un ceto sociale molto potente che vive in sintonia con i veri padroni delle nostre terre, i gruppi criminali che hanno nel loro focus esclusivamente la preservazione di sé stessi e dei loro diritti acquisiti con la forza a scapito di milioni di persone comuni che vivono sul ciglio della povertà e della disperazione. Ci vengono serviti su un piatto d'argento tutti i problemi più stringenti del nostro piccolo mondo: corruzione, criminalità, i figli di papà che pensano di poter fare ciò che gli pare, la violenza sulle donne e la violenza in generale che è ancora molto radicata nel nostro territorio. È molto facile vedere temi del genere ambientati in Sicilia, in Sudamerica o in altre parti del globo che sono lontane e non centrano veramente con la nostra vita. È molto più difficile invece elaborare temi del genere ambientati nella nostra quotidianità. "Uspjeh" e "Novine" non sono dei documentari o investigazioni scientifiche, sono dei serial televisivi creati per distrarre il pubblico, ma allo stesso tempo denudano i problemi più pressanti della società croata e, soprattutto, i personaggi che vediamo sullo schermo per quanto fittizi, sono spesso anche troppo simili ad alcuni nostri concittadini, nel bene e nel male.

la Voce del popolo in più
Anno 5 / n. 33 / lunedì, 28 gennaio 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione **SPETTACOLI**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Kristina Blecich**
Impaginazione **Denis Host-Silvani**
Collaboratori **Stella Defranza, Gianfranco Miksa, Rossana Poletti, Rafael Rameša, Marin Rogić, Lucio Vidotto.**
Foto **Željko Jerneić, Goran Žiković, Lucio Vidotto.**